

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

l'Unità

LIBRI
Generazione
degli eccessiROCCO CARBONE
A PAGINA 3LIBRI
La Primavera
mancataADRIANO GUERRA
A PAGINA 4MUSICA
Chi ha vinto
a Sanremo?DIEGO PERUGINI
A PAGINA 7

in arrivo

Böll
Marzo importante per gli appassionati di Heinrich Böll. Mentre Mondadori manda in libreria un volume dei Meridiani con tutte le sue opere, Einaudi pubblica «Cane pallido», raccolta di racconti inediti. Si tratta degli scritti giovanili dell'autore di «Opinioni di un clown», premio Nobel nel 1972, dedicati al ritratto di una Germania dilaniata dalle colpe del dopoguerra.

Perrella
Dal «Sentiero dei nidi di ragno» a «Palomar», il percorso letterario di Calvino è sintomatico di tutta la letteratura di questo secondo Novecento. Con l'analisi di tale parabola si è cimentato l'italianista Silvio Perrella, che in «Calvino» in uscita per Laterza percorre tutta l'apparente contraddizione di questo autore.

*I capolavori dell'arte d'Egitto in mostra a Firenze, a Palazzo Strozzi
Un'occasione per rileggere il rapporto fra contemporaneità e antichità*

Gli egiziani d'Occidente



MARIA GRAZIA MESSINA

Ancora centocinquanta anni fa, nell'immaginario degli europei l'Egitto si presentava come il paese deserto dell'antico, un arido deserto disseminato di immense rovine. Lo testimoniano dipinti e foto da spedizioni ottocentesche che, nella mostra *Arte sublime dall'antico Egitto* aperta a Firenze in Palazzo Strozzi, accompagnano una selezione di sessanta sculture del Museo del Cairo, di straordinaria tensione qualitativa. Agli occhi del giovane Gustave Flaubert, che soggiornava in Egitto nel 1849, tutto appare fatto solo a misura dell'architettura, sovradimensionata al punto di suggerire un indefinibile terrore. Si tratta di un canone di lettura che preconstituisce ogni possibile esperienza dentro l'ormai diffusa pratica del viaggio nel vicino Oriente, anticipata dalle relazioni dei primi viaggiatori in epoca illuminista e rilanciata dal fortunato resoconto del barone Vivant Denon, che seguì la spedizione napoleonica del 1798.

Flaubert, attraversando l'Egitto, si riconosce più di

quanto si scopra e l'impressione ricevuta dalle rovine è quella di una perduta memoria che riaffiora e acquista flagrante evidenza. La Sfinge spicca come sigla riassuntiva dell'intera cultura egizia, per il suo ambiguo oscillare fra rivelare e nascondere, fra il peso muto della pietra e l'enigmatica

lascia di senso che vi si intravede. Per il filosofo Hegel, l'arte egizia vive solo di una dimensione simbolica perché la spiritualità o la bellezza vi sono precluse da un'impossibilità espressiva, ancora gravata dall'inertità ipoteca della materia.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, i criteri di valutazione mutano grazie al rapido incremento delle missioni archeologiche e all'affluire sempre più consistente nei musei europei di oggetti di scavo, presto indagati a partire da diversificate aspettative. Nei frammenti di pittura e scultu-

ra, nei loro rimandi mitologici come nelle iscrizioni geroglifiche, si ravvisano documenti utili per ricostruire filologicamente la storia, oppure testimonianze di un sapere eremitico di cui solo pochi iniziati sono i depositari. Inoltre, la ricchezza di materie e l'ornamento dei corredi funerari si fa evidenza di un costume di vita esotico dove l'antichità si contamina dell'Oriente: altro stereotipo altrettanto magnetizzante per un pubblico proprio allora sollecitato dalle prime rappresentazioni dell'*Aida* di Giuseppe Verdi o dagli scenari di un'Egitto terra di piaceri voluttuosi, su-

scitato dai dipinti voyeuristici di un Alma Tadema e seguita. Sarà invece la ricerca figurativa delle avanguardie a riscattare l'arte egizia da tante, mistificanti sovrapposizioni di senso e a rifoocalizzare lo sguardo sugli oggetti in sé, su una loro compiuta e formalmente riconosciuta bellezza. Una bellezza che presiede al-

la scelta delle opere ora esposte a Palazzo Strozzi e che dai curatori è definita come sublime, ovvero tale, secondo lo statuto tradizionalmente riferito alla scultura arcaica, da manifestare una presenza di sentimento o di emozione entro una forma statica, destinata a sfidare il tempo. Da Gauguin a Matisse, da Brancusi fino al primo Giacometti, gli artisti hanno frequentato la sale del dipartimento egizio del Louvre, hanno indagato con schizzi e disegni le capacità degli antichi artefici di cogliere l'essenza plastica delle figure in una sintesi serrata di volumi elementari. Il carattere di un'insondabile lontananza nel tempo, che da sempre aveva costituito il fulcro del fascino per i reperti venuti dall'Egitto, si muta ora, attraverso l'occhiale impiegato dalle avanguardie, in un loro attributo di intenzionale temporalità.

La scultura egizia diviene paradigmatica per i moderni per il processo astrattivo che pone in atto, per il suo cogliere i dati salienti delle apparenze individuali, e il suo ricondurre a tipi, meglio a realtà mentali, emancipando le arti visive da ogni imperativo

di verosimiglianza. E non si tratta di spunti aneddotici ricordare come Gauguin conservasse una riproduzione da un affresco tombale egizio nella propria capanna nell'ultimo esilio alle isole Marchesi o come Picasso firmasse nei suoi taccuini da disegno con il geroglifico di Horus, il dio falcone, emblema dell'acutezza rivelatrice dello sguardo. Neanche vanno attribuite a scherzi d'atelier le prime recensioni dei quadri cubisti, considerati troppo suggestionati dalla stereometria egizia, o le testimonianze sulla scoperta nelle botteghe dei rigatieri delle statuette negre, agli inizi fraintese come egizie. Il fatto che i protagonisti dell'avanguardia, nella loro tensione a sovvertire i codici canonici della figurazione, si rivolgono indietro, fino alle origini, è sintomatico di quanto la memoria, la Mnemosyne madre delle Muse, presiede alla creazione artistica. Di converso, se la scultura egizia ci si rivela in una inattesa attualità, lo dobbiamo a un'attitudine dello sguardo ormai conformata dalla nuda purezza dei volumi di Brancusi o dalle distanti e stilizzate fisionomie dei volti di Modigliani.

*Il Giubileo è un day after
Ecco perché
sarà impossibile
salvarsi dal diluvio*

clabutare

BRUNO GRAVAGNUOLO

Diciamola tutta. Questo Giubileo è ingovernabile. Se ne è avuto un assaggio mercoledì. Quando è stata inaugurata la cinta dei quattro parcheggi di «prossimità» a S. Pietro, da affiancarsi ai nove parcheggi di «scambio» agli ingressi dell'Urbe, la maggior parte dei quali incompleti, come la massa delle opere giubiliari del 2000 per i 20 milioni di pellegrini. Centinaia di migliaia di romani residenti attorno al Vaticano hanno visto mutati di nuovo i sensi unici, sperimentando l'assedio dei bestioni su gomma. Una gincana per uscire di casa, e una per rientrare, tra i miasmi dei pullman e le toilette autopulenti. Giovedì invece sono arrivati 25 mila «più turisti», per l'udienza generale del Papa in S. Pietro. E le cronache narrano di una «corte dei miracoli» sfiancata. Per accedere in S. Pietro, visita in fretta e furia Basilica e Museo, e poi rientrare. Certo, la Giunta Rutelli ci prova. Accelerando i lavori sull'intero perimetro urbano, tra polemiche sulla sicurezza e lavoro nero. Forzando i tempi per il «sottopassino» a Castel S. Angelo. Moltiplicando gli sforzi per la terza corsia dell'autostrada Roma-Fiumicino. Spingendo per il «master ticket» all'aeroporto. Operando per l'allacciamento dei parcheggi di «prossimità» e per la Linea-tre della Metropolitana. Per la nettezza urbana, gli ambulatori e l'igiene. Ma c'è un limite invalicabile. Connaturato alla natura stessa dell'Evento, che mette a dura prova una città inadatta. «Eterna», ma fragile e sgarnita. Ben per questo alla fine tutto si è scaricato sull'esile membrana urbanistica formata dai «check-point» tra Viale Giulio Cesare, Via Ottaviano, Via Gregorio VII e Stadio Olimpico. Una barriera violabile per utenze d'albergo e altre deroghe, che ha già scatenato polemiche tra sindaco e Vaticano, destinata ad assorbire tutto l'urto degli afflussi. L'altro terribile collaudo sarà il 2 maggio, quando 150.000 pellegrini arriveranno per la beatificazione di Padre Pio. Sicché per ora ha prevalso la «soluzione minimalista». Inevitabile, vista la dattatura di un «sacro flagello» emergenziale dettato dalla Santa Sede. Insomma, la massa critica dei problemi è tale da stritolare, in un'unica apocalissi urbana, cittadini, ente locale e pellegrini, vere vittime designate di tutto il bailamme. Perché impacchettati, deportati, stravolti. Catapultati per poche ore in un incubo formato depliant. Senza nemmeno il tempo di acquistare foulard e chincaglieria. Figuriamoci poi di pregare. O di imprimerli in mente la Cappella Sistina. Una fatica fisica così impervia e concentrata, da far sembrare un «Grand tour» signorile il viaggio degli scalzi devoti medievali.

Quanto ai romani, ragionano tutti da «day after». C'era stata la ressa attorno ad immobili e licenze. Ma, dopo i primi megalomani, più la case sono distanti San Pietro, più salgono i prezzi al metro quadro. E così è cominciata la fuga - fantastica o reale - dal Giubileo. Come se il Duemila fosse ormai un gigantesco week-end. Da saltare fuori porta. La conclusione è duplice. Il «pio viaggio», con tutte le fatiche del caso, sarà innanzitutto virtuale. Per chi lo comprenderà, chiavi in mano, dal tour operator. E per chi lo fuggirà, fruendone «via-media» a rispettosa distanza. Meno rarefatto sarà l'evento per chi lo subirà. Rimanendovi fisicamente intrappolato. Resta l'ultima speranza epocale. Sopravvivere.

Registro di classe

Un mercoledì da leoni, a scuola da un sindacalista



SANDRO ONOFRI
Ma come sono cambiate le assemblee con i

sindacalisti cigliellini! Niente a che fare, di sicuro, con l'atmosfera delle vecchie riunioni, sempre agguerrite e tutto sommato allegre. Da un po' di tempo si respira invece un'aria di stanchezza, anzi di rabbia stanca. Normalmente si presentano in due, lui e lei. Fa più effetto. Anche se poi lei non parla, lei è addetta ai volanti-

ni, ai rapporti con le colleghe. Retaggi antichi, da vecchio angelo del ciclostile. Lei è generalmente molto gentile, paziente, anche un po' remissiva, l'ideale per i rapporti con i colleghi che di volta in volta vanno a chiedere informazioni. Da giovane deve essere stata molto bella, ha la vita riempita dai figli, un marito stronzo, sindacalista pure lui ma di quelli tosti, che c'ha sempre da fare e sbuffa quando torna a casa. Lei avrebbe un'anima più viva, ma è votata al sacrificio, e tempo per sé stessa gliene resta poco. Fuma molto, e resta sulla porta dell'aula, quasi abbracciata allo stipite

per buttare il fumo fuori.

Lui, invece, sbuffa spesso. Dal naso, che fa più effetto. Lo sbuffo dalla bocca è segno di noia, quello dal naso lo è invece di rabbia repressa e insieme di saggezza. Rabbia e saggezza fanno il sindacalista perfetto. Veste di grigio, rigorosamente. Camicia a quadri rossa. E scuote la testa. Parla solo lui da un quarto d'ora, ma già scuote la testa, perché ormai lo sa, ne ha fatte di battaglie, e già si aspetta le nostre povere osservazioni, già si sente preso nella ragnatela della nostra meschinità. Ah, cosa gli tocca sopportare per la causa! Ha la pelle unta, il naso

sudato. E un ghigno di cattiveria sempre stampato sulla faccia. Non è però una cattiveria vera, alta, non c'è cioè quella perfidia geniale che ha D'Alema, che sarebbe il suo vero modello. In lui la cattiveria resta a uno stato di scontentezza, si scioglie in disprezzo. D'altra parte con noi, qui in quest'aula di un istituto tecnico, alle dodici e mezza di un mercoledì, non ha bisogno di sfoderare le unghie. Forse è per questo che ci disprezza, perché non lo impegniamo abbastanza.

Estrascica sulle «s», alla romana, sebbene a occhio e croce, dalla sua parlata si direbbe piuttosto

abruzzese. Ma il romanesco dà di duro, su un sindacalista ci sta una sicchiera. E se gli capita l'occasione di pronunciare la parola «fascismo» (e fa sempre in modo che capiti) lo fa mettendoci una dozzina di fricative. La classe non è acqua. E poi il romanesco dà l'idea di venire dal popolo, sa di piovosi consigli di fabbrica.

Ma tutto finisce. Lui smette di parlare, tira un grosso respiro, mentre lei gli riempie il bicchiere dell'acqua. Poi viene il tormento delle nostre domande. Noi, con le nostre piccole richieste, le insulse preoccupazioni. Ma lui, si vede, già vola alto, alto, alto.

Feltrinelli

ELENA
GIANINI BELOTTI
APRI LE PORTE
ALL'ALBA

Una donna sola, prepotentemente giovane a dispetto degli anni, sperimenta nuove libertà e conquista nuove saggezze.

LUNEDÌ 8 MARZO ORE 18
a Milano, Libreria Feltrinelli di piazza Duomo
Daria Bignardi e Marisa Rusconi
parlano con l'autrice del suo nuovo romanzo.

www.feltrinelli.it

